



**CONFINDUSTRIA CATANIA  
RASSEGNA STAMPA**

**19 novembre 2014**

Primo sì all'emendamento del governo al Jobs act - Tempi certi per la presentazione dei ricorsi

# Licenziamenti disciplinari, reintegro per casi specifici

## Bruxelles apre sulla legge di stabilità

Il reintegro al lavoro resta solo per i licenziamenti nulli e discriminatori e per «specifiche fattispecie di licenziamento disciplinare ingiustificato», con tempi certi per presentare i ricorsi: lo prevede l'emendamento al Ddl Jobs act riformulato dal governo, che ha ricevuto ieri il primo sì in commissione Lavoro al-

la Camera. Intanto Bruxelles apre al via libera definitivo alla legge di stabilità.

Servizi e analisi > pagine 2, 3 e 8

### Come cambia l'articolo 18

1	2	3
<b>LICENZIAMENTI PER MOTIVI ECONOMICI</b>	<b>LICENZIAMENTI NULLI E DISCRIMINATORI</b>	<b>LICENZIAMENTI PER MOTIVI DISCIPLINARI</b>
Se il licenziamento per motivi economici viene dichiarato illegittimo, per i lavoratori con il nuovo contratto a tempo indeterminato non scatterà mai il reintegro ma l'indennizzo	Nei licenziamenti nulli si conferma l'attuale regime, con diritto al reintegro. Stesso discorso anche nei casi di licenziamento discriminatorio (motivi religiosi, razziali, sindacali)	In presenza di una violazione disciplinare, la regola generale sarà l'indennizzo economico. Rimarrà il reintegro solo limitatamente a specifiche fattispecie

# Reintegra in specifici casi disciplinari

Riassunzione esclusa per i licenziamenti economici, resta per quelli discriminatori

**Claudio Tucci**  
ROMA

Cosa succede se una azienda sopprime una posizione di lavoro perché in crisi o decide di cambiare modello organiz-

zativo (per esempio, esternalizza l'ufficio paghe o l'assistenza informatica)? Che se il licenziamento per motivo economico o organizzativo viene dichiarato illegittimo, per il la-

voratore con contratto a tempo indeterminato a tutele progressive, scatta un indennizzo «certo e crescente» che varia, cioè, in funzione dell'anzianità di servizio.



Peso: 1-11%,2-31%

Qui il successivo decreto delegato dovrebbe prevedere un doppio binario: un indennizzo monetario fino a un massimo di 1,5 mensilità per ogni anno di impiego, con un tetto di 36 mensilità, oltre il quale il giudice non potrà andare; o la possibilità per il datore di versare spontaneamente un'indennità al lavoratore licenziato (le tutele crescenti consisterebbero in una mensilità per ogni anno di servizio, con un limite di 24 mensilità). A questo punto, se il lavoratore rifiuta la conciliazione, deve restituire la somma ricevuta e impugnare il licenziamento entro un termine breve e «certo»; altrimenti la conciliazione si intende raggiunta per comportamento concludente.

Attualmente per i licenziamenti economici, per giustificato motivo oggettivo, è previsto il pagamento di un'indennità (tra 12 e 24 mesi). Ma se il fatto è «manifestamente insussistente» scatta il reintegro più il pagamento di una indennità fino a 12 mesi.

Nel caso invece di «licenziamento nullo» l'emendamento riformulato dal governo al Jobs act depositato ieri in commissione Lavoro conferma l'at-

tuale regime di tutela reale. Si tratta di ipotesi di scuola o poco più, se si licenzia una madre durante il primo anno di vita del figlio o un coniuge 12 mesi dopo le nozze ci sarà sempre e comunque il reintegro in azienda e il datore dovrà pagare pure il risarcimento, come previsto dall'attuale articolo 18, post legge Fornero.

Rimarrà in vigore l'attuale normativa (tutela reale piena) anche nei casi di licenziamento discriminatorio. Qui si tratta di ipotesi in cui l'azienda licenzia perché si è iscritti a un sindacato, o per un determinato orientamento sessuale o credo religioso o colore della pelle. In caso di declaratoria di illegittimità di questi licenziamenti si conferma la condanna al reintegro oltre al pagamento del risarcimento pieno.

Le principali novità (oltre alla cancellazione della reintegra tout court nei licenziamenti economici) arrivano pure sul fronte dei licenziamenti disciplinari, quando cioè c'è una mancanza del lavoratore (e viene quindi meno il vincolo fiduciario). In queste ipotesi, secondo la riformulazione del go-

verno, la regola generale è l'indennizzo economico inversamente proporzionale rispetto alla colpa del lavoratore. Rimarrà invece il reintegro solo limitatamente «a specifiche fattispecie di licenziamenti disciplinari ingiustificati».

Oggi, dopo la legge 92, sono solo due i casi in cui, nei licenziamenti disciplinari, è in vigore la tutela reale: quando cioè il fatto non sussiste (non è vero che il dipendente ha rubato) o quando è punito nei contratti collettivi o nei codici disciplinari con una sanzione conservativa (per esempio, una multa o una sospensione di 1 o 2 giorni dal lavoro). Nella pratica, tuttavia, questa formula, molto compromissoria, ha lasciato incertezze interpretative che hanno determinato una divisione di orientamenti tra i giudici. E quindi complicato il quadro (senza dare regole certe a imprese e lavoratori).

L'individuazione delle «specifiche fattispecie» arriverà con i decreti delegati: l'ipotesi su cui si sta lavorando l'esecutivo è ridurre il reintegro nei casi in cui sia dimostrata l'insussistenza del fatto, inteso come reato perseguibile d'ufficio, con-

testato al lavoratore. E quindi si avrebbe una limitazione a casi gravissimi (qualora non si riuscirà a delimitare queste fattispecie si potrebbe consentire al datore di lavoro di optare per l'indennizzo anche in caso di condanna al reintegro - un'ipotesi tuttavia osteggiata dalla minoranza Pd). Da quanto si apprende, si starebbe valutando anche di inserire nel decreto delegato su tutele crescenti e articolo 18 anche la normativa sul contratto di ricollocazione (si ragiona di riconoscerlo al lavoratore licenziato con almeno due anni di anzianità aziendale). Il punto è «non ripetere gli errori del passato - ha sottolineato il giuslavorista Giampiero Falasca - Pensare di ancorare la reintegra ai fatti astrattamente perseguibili come reati sarebbe un errore decisivo: il concetto non ha confini certi, e quindi si aumenterebbe l'incertezza, invece che ridurla».

**L'ALTRA NOVITÀ**

Se c'è una mancanza del lavoratore la regola generale è il risarcimento monetario in misura inversamente proporzionale alla sua colpa

**Come cambiano i licenziamenti**

**1**  
**ECONOMICI**

**Solo indennizzi monetari**  
L'emendamento riformulato dal governo modifica l'articolo 18: se un'azienda sopprime una posizione di lavoro perché in crisi o decide di cambiare modello organizzativo (per esempio, esternalizza l'ufficio paghe o l'assistenza informatica) e il licenziamento viene dichiarato illegittimo, per il lavoratore con contratto a tempo indeterminato a tutele progressive, scatta un indennizzo «certo e crescente» che varia in funzione dell'anzianità di servizio. Qui il successivo decreto delegato dovrebbe prevedere un

doppio binario: un indennizzo monetario fino a un massimo di 1,5 mensilità per ogni anno di impiego, con un tetto di 36 mensilità, oltre il quale il giudice non potrà andare; o la possibilità per il datore di versare spontaneamente una indennità al lavoratore licenziato (le tutele crescenti consisterebbero in una mensilità per ogni anno di servizio, con un limite di 24 mensilità). A questo punto, se il lavoratore rifiuta la conciliazione, dovrà restituire la somma e impugnare il licenziamento entro un termine breve e «certo»

**2**  
**NULLI E DISCRIMINATORI**

**Resta il reintegro in azienda**  
Nel caso di «licenziamento nullo» l'emendamento riformulato dal governo al Jobs act depositato ieri in commissione Lavoro conferma l'attuale regime di tutela reale. Si tratta di ipotesi di scuola o poco più, se si licenzia una madre durante il primo anno di vita del figlio o un coniuge 12 mesi dopo le nozze ci sarà sempre e comunque il reintegro in azienda e il datore di lavoro dovrà pagare pure il risarcimento, come previsto dall'attuale articolo 18, dopo le modifiche apportate dalla legge 92

del 2012 (riforma Fornero). Rimarrà in vigore l'attuale normativa (tutela reale piena) anche nei casi di licenziamento discriminatorio. Qui si tratta di ipotesi in cui l'azienda licenzia perché si è iscritti a un sindacato, o per un determinato orientamento sessuale o credo religioso o colore della pelle. In caso di declaratoria di illegittimità di questi licenziamenti si conferma la condanna al reintegro oltre al pagamento del risarcimento pieno, anche qui come previsto dalla legge 92 (che sul punto non viene modificata)

**3**  
**DISCIPLINARI**

**Reintegro solo per casi specifici**  
Novità sul fronte dei licenziamenti disciplinari, quando cioè c'è una mancanza del lavoratore (e viene quindi meno il vincolo fiduciario). In queste ipotesi, secondo la riformulazione del governo, la regola generale è l'indennizzo economico inversamente proporzionale rispetto alla colpa del lavoratore. Rimarrà invece il reintegro solo limitatamente «a specifiche fattispecie di licenziamenti disciplinari ingiustificati». Oggi, dopo la legge 92, sono solo due i casi in cui, nei licenziamenti disciplinari,

è in vigore la tutela reale: quando cioè il fatto non sussiste (non è vero che il dipendente ha rubato) o quando è punito nei contratti collettivi o nei codici disciplinari con una sanzione conservativa (per esempio, una multa o una sospensione di 1 o 2 giorni dal lavoro). L'individuazione delle «specifiche fattispecie» arriverà con i decreti delegati: l'ipotesi su cui si sta lavorando l'esecutivo è ridurre il reintegro nei casi in cui sia dimostrata l'insussistenza del fatto, inteso come reato perseguibile d'ufficio, contestato al lavoratore



Peso: 1-11%,2-31%

## La lunga crisi

LA RIFORMA DEL LAVORO

### Si applicherà solo ai nuovi contratti

Le nuove regole valgono per le future assunzioni  
Niente vacatio: norme in vigore subito dopo l'ok finale

### Voto in commissione alla Camera

Via libera all'emendamento del governo.  
Contrari M5S, Forza Italia, Fratelli d'Italia e Lega

# Jobs act, primo sì al nuovo articolo 18

Renzi: «Non toglie diritti, toglie gli alibi» - Tempi certi per i ricorsi contro i licenziamenti

**Giorgio Pogliotti**  
**Claudio Tucci**

ROMA

■ Esclusa dai licenziamenti economici la possibilità della reintegrazione nel posto di lavoro, sostituita da un indennizzo economico «certo e crescente» con l'anzianità di servizio. Il reintegro resta per i licenziamenti nulli e discriminatori e per «specifiche fattispecie di licenziamento disciplinare ingiustificato», con la previsione di «termini certi per l'impugnazione del licenziamento».

Lo prevede l'emendamento al Ddl delega Jobs act riformulato dal governo e approvato ieri sera dalla commissione Lavoro alla Camera, che modifica la disciplina dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, riformato nel 2012 dalla legge 92, per i nuovi contratti a tempo indeterminato a tutele crescenti che debutteranno all'inizio del 2015. «Quando la cortina fumogena del dibattito ideologico si abasserà - ha commentato il presidente del consiglio, Matteo Renzi sulle e-news - vedrete che in molti guarderanno al Jobs act per quello che è: un

provvedimento che non toglie diritti, ma toglie solo alibi. Toglie alibi ai sindacati, alle imprese, ai politici».

In commissione Lavoro alla prova del voto, ieri ha retto la mediazione raggiunta all'interno del Pd - decisivo avendo 21 dei 45 deputati - dal presidente della commissione e relatore, Cesare Damiano e dal capogruppo Roberto Speranza, con il Governo, su un accordo che è stato oggetto di verifiche con gli alleati del Ncd e di Sc. Mentre i gruppi di opposizione in serata hanno abbandonato i lavori per protesta, dopo aver votato contro l'emendamento sull'articolo 18. Quella votata è solo la cornice entro la quale declinare le modifiche sulla disciplina dei licenziamenti che arriveranno con il decreto delegato sui contratti a tutele crescenti, che è quasi pronto e nei piani del Governo sarà operativo ad inizio gennaio per consentire alle imprese che assumono con la nuova tipologia contrattuale di beneficiare delle contribuzioni previste dalla legge di stabilità.

Tra gli altri emendamenti che sono stati riformulati dal

Governo, spicca il chiarimento della norma sulla revisione dei controlli a distanza che, ora, vengono circoscritti agli «impianti» e agli «strumenti di lavoro». L'obiettivo è quello di aggiornare l'attuale articolo 4 dello Statuto dei lavoratori, datato 1970. In pratica, si potranno sottoporre a controllo la catena di montaggio, ma anche pc e telefonini aziendali. Oggi per far scattare il controllo a distanza «serve un accordo sindacale, e se non si raggiunge, si deve passare per l'ispettorato del lavoro - spiega il professor Roberto Pessi (Università Luiss, Roma) -. Una procedura che dovrà essere resa più flessibile. Certo bisognerà vedere come sarà scritto il decreto delegato che, in ogni caso, si dovrà coordinare pure con gli indirizzi forniti in questi anni dal Garante della privacy».

Da segnalare altre due riformulazioni del governo: con la prima si conferma il «superamento» delle collaborazioni coordinate e continuative. Con la seconda si interviene sui tempi per far entrare in vigore subito le nuove norme contenute nella delega lavoro

e nei decreti attuativi. In sostanza il Governo rinuncia alla cosiddetta "vacatio legis": cioè, i provvedimenti entreranno subito in vigore il giorno successivo alla pubblicazione in Gazzetta ufficiale, e non dopo la vacatio dei 15 giorni. Gli almeno 5 decreti delegati verranno emanati al più presto e, dopo i 30 giorni previsti per il parere (non vincolante) del Parlamento, potranno entrare immediatamente in vigore. Inoltre il Governo ha riformulato anche l'emendamento a firma Polverini-Calabria (Fi) specificando che saranno rafforzati gli strumenti per favorire l'alternanza tra scuola e lavoro.

La commissione si prevede che concluderà il voto degli emendamenti entro domani, mentre venerdì il testo del Ddl delega arriverà in Aula per essere licenziato entro mercoledì 26 novembre, come stabilito dalla stessa Camera.

#### CONTROLLI A DISTANZA

Presentato l'emendamento che circoscrive agli impianti e agli strumenti di lavoro (come pc e telefoni aziendali) l'attività di controllo



Peso: 29%

**Le novità**



**ARTICOLO 18**

**Limiti alla reintegra**  
Esclusa per i licenziamenti economici la reintegra, sostituita da un indennizzo certo e crescente con l'anzianità di servizio. La reintegra resta per i licenziamenti nulli e discriminatori e per specifiche fattispecie di licenziamento disciplinare ingiustificato, con termini certi per impugnare



**CONTROLLI A DISTANZA**

**Nel mirino pc e telefonini**  
Il chiarimento della norma sulla revisione dei controlli a distanza li circoscrive agli «impianti» e agli «strumenti di lavoro». L'obiettivo è di aggiornare l'attuale articolo 4 dello Statuto dei lavoratori del 1970. In pratica, si potranno sottoporre a controllo la catena di montaggio, ma anche pc e telefonini aziendali



**COLLABORAZIONI**

**I Cococo si esauriranno**  
Un altro emendamento, riformulato dal Governo, presentato ieri chiarisce che le collaborazioni coordinate e continuative sono una forma contrattuale che resterà in vigore «fino a esaurimento». Nel capitolo ammortizzatori, però, per loro si estendono i sussidi, con la previsione di un rafforzamento dell'Aspi



**CASSA INTEGRAZIONE**

**No Cigs se chiusura definitiva**  
Un altro emendamento riformulato dal Governo punta a chiarire la norma che vieta la Cigs per cessazioni di attività aziendale o di un ramo. Si specifica che le cessazioni dovranno essere «definitive» (e quindi se sussistono concrete prospettive di proseguimento o di ripresa dell'attività l'erogazione potrà proseguire)



Peso: 29%

**Export.** Nodo risorse: termine scaduto da una settimana

# Sblocca Italia, fermo il decreto sul Made in

ROMA

È già trascorsa una settimana dal termine che il Dl sblocca Italia fissava per l'emanazione del decreto attuativo del ministero dello Sviluppo economico, di concerto con Affari esteri e Politiche agricole, che dovrà definire nei dettagli il "Piano per la promozione straordinaria del Made in Italy e l'attrazione degli investimenti in Italia". Il provvedimento è fermo per mancanza di risorse e al momento, per riassumere le novità in preparazione, ci si deve affidare alle linee generali contenute nel decreto sblocca Italia e alle slide preparate dallo staff del viceministro Carlo Calenda, che coordina l'intero piano.

Le azioni in programma sono dieci, cinque in Italia e al-

trettante direttamente all'estero. Tra le prime, spiccano un programma per il potenziamento delle 15 grandi fiere nazionali; l'introduzione di voucher alle imprese che assumono temporary manager per l'attività di internazionalizzazione; la realizzazione di un marchio unico, anche in vista di Expo 2015, delle produzioni agricole e agroalimentari. Al centro delle iniziative da realizzare all'estero, invece, c'è la definizione di una serie di accordi con la grande distribuzione per inserire a scaffale più prodotti, soprattutto marchi di qualità di piccole imprese. Si intende poi lavorare su singoli Paesi, con il finanziamento di piani speciali e missioni settoriali di imprenditori a guida politica.

Nelle previsioni fatte preparare da Calenda, con un Piano adeguatamente finanziato l'Italia potrebbe conquistare volumi aggiuntivi di export per circa 50 miliardi entro il 2016. Puntando su tre differenti fasce di Paesi: maturi da valorizzare, a partire dagli Stati Uniti; economie emergenti (non solo Cina ma anche Messico, Indonesia, Malesia e altri); nuove opportunità come Nigeria e Iran.

La conduzione operativa del Piano è affidata all'Ice che al tempo stesso, nelle indicazioni dello Sviluppo economico, dovrebbe avere maggiore spazio anche nell'attrazione degli investimenti esteri. Su quest'ultimo punto, dopo l'occasione persa con il decreto Destinazione Italia, resta un problema di governance poco

fluida considerato anche l'impegno di Invitalia sul medesimo tema. Il Dl sblocca Italia prevede che presso il ministero dello Sviluppo venga istituito un Comitato con il compito di coordinamento di tutte le attività relative all'attrazione dei capitali stranieri. Difficile, allo stato delle cose, dire se basterà a evitare sovrapposizioni o nuovi conflitti di competenze.

**C.Fo.**



Peso: 8%

LAVORO

**Contratti.** L'accordo del 2009 disdettato da Confindustria anche per le novità sui licenziamenti collettivi che includono i manager

# Dirigenti senza tutela del Ccnl

Per i vecchi assunti confermati gli istituti economici e normativi acquisiti

**Elisabetta Cassaneti  
Luca Failla**

Con la legge europea (161/2014) è stato modificato l'articolo 24 della legge 223/1991, prevedendo che nel computo dei dipendenti per l'applicazione della normativa sui **licenziamenti collettivi** (più di 15 dipendenti in organico, laddove vengano posti in essere almeno 5 licenziamenti nell'arco di 120 giorni) dovranno essere considerati anche i **dirigenti**. Ma non basta.

La legge ha altresì previsto che, qualora si intenda procedere all'licenziamento di uno o più dirigenti, laddove sussistano i requisiti di applicazione della legge 223/1991, per gli stessi troveranno applicazione tutte le disposizioni di cui all'articolo 4 della stessa norma (lettera di apertura, consultazione sindacale, sottoscrizione di un accordo ovvero applicazione dei criteri di scelta ex articolo 5), con l'unica eccezione relativa alla corresponsione del contributo all'Inps per la mobilità, che non sarà dovuto.

In buona sostanza oltre a includere nella procedura di mobilità i dirigenti (ai fini della base di computo dei lavoratori) gli stessi dovranno essere inclusi in apposite procedure di mobilità sia nell'ipotesi in cui debbano essere licenziati almeno 5 dirigenti ma pure nella diversa ipotesi - ed è questo l'aspetto maggiormente problematico - in cui debba essere licenziato anche solo un diri-

gente nell'ambito di almeno 5 dipendenti sempre nell'arco di 120 giorni.

In entrambi i casi sarà poi necessario inviare la comunicazione di apertura della procedura alle relative associazioni di categoria e attivare una apposita consultazione per tali lavoratori tramite le rappresentanze sindacali molto probabilmente territoriali.

Altra importante novità è che **Confindustria**, il 29 ottobre scorso, ha comunicato a Federmanager la decisione di disdettare il contratto collettivo dirigenti industria. Analizziamo qui velocemente i motivi della disdetta e le conseguenze.

Nel corso dell'anno, le parti sociali hanno invano cercato di addivenire a una ipotesi di rinnovo del contratto collettivo scaduto il 31 ottobre 2013. Le parti non avevano raggiunto un'intesa sui punti "qualificanti" del rinnovo. **Confindustria** si è pertanto determinata a disdettare il contratto collettivo in essere, al fine di evitare il "mero rinnovo" (che sarebbe stato automatico in caso di mancata disdetta dell'accordo) auspicando in buona fede che tale gesto fosse anche un mezzo per raggiungere a breve un'intesa.

Interessante il contenuto di tale comunicazione: infatti Confindustria - dopo aver precisato che la stessa non riguardava gli accordi relativi al Fasi e Previndai e Fondodirigenti (salvaguardando quindi le tutele previdenziali e

sanitarie in essere) - non ha solo manifestato la volontà di non proseguire con l'accordo collettivo sottoscritto il 25 novembre del 2009, ma ha altresì disdettato una serie di accordi collegati al contratto nazionale, e in particolare: l'accordo del 1995, che prevede un'indennità supplementare determinata in caso di risoluzione del rapporto per ristrutturazione, riorganizzazione, riconversione, crisi aziendale; l'accordo del 25 novembre 2009 sul fondo bilaterale per il sostegno al reddito dei dirigenti involontariamente disoccupati; l'accordo del 25 novembre 2009 e del 27 luglio 2006 in tema di riconoscimento delle tutele previste dall'articolo 15 del Ccnl nei casi di cessazione dell'azienda di appartenenza e/o di sua sottoposizione a procedura concorsuale.

Ciascuna di tali disdette ha una propria corretta spiegazione. La prima è strettamente connessa all'entrata in vigore della normativa che estende ai dirigenti la disciplina dei licenziamenti collettivi: di fronte a una normativa di tal genere, che pur escludendo la reintegrazione ha accomunato i dirigenti agli altri lavoratori di minore qualifica con la corresponsione dell'indennità risarcitoria prevista in caso di violazione della procedura (fatti salve le previsioni degli accordi collettivi), sarebbe stato contraddittorio mantenere in vigore un accordo che prevedeva tutt'altro che

esplicitati, la corresponsione di un'indennità fissa.

Quanto alla disdetta del fondo bilaterale per il sostegno al reddito, è stata determinata dalla mancanza di fondi che garantissero per il futuro tali erogazioni (come dichiarato dallo stesso Fasi). Infine, la disdetta dell'accordo del novembre 2009 e del 2006 è connessa all'attuale crisi economica, che non permette alle aziende di garantire ai dirigenti tutele diversificate dal resto dei dipendenti in caso di crisi.

È necessario a questo punto interrogarsi sulle conseguenze della disdetta del Ccnl: in assenza di rinnovo, dal 1° gennaio 2015 i dirigenti delle imprese industriali saranno privi di contratto collettivo. In mancanza di contratto, ai nuovi dirigenti si applicheranno le tutele previste dal codice civile ed eventualmente dai contratti collettivi aziendali, mentre resteranno esclusi da ogni e qualsiasi tutela prevista dalla contrattazione collettiva nazionale. La questione non è di poco conto, specie se si pensa alle tutele assicurative connesse alla prestazione lavorativa, che ai nuovi assunti non sarebbero garantite.

Quanto ai dirigenti assunti in precedenza, ferma la tutela economica e normativa acquisita, ci si chiede ad esempio che cosa potrebbe verificarsi in caso di licenziamento illegittimo. Domande tutte a cui solo un accordo fra le parti potrà dare risposta.

## LE CONSEGUENZE

Non più operativi il fondo bilaterale per il sostegno al reddito per i disoccupati e l'indennità per risoluzione da crisi aziendale



Peso: 22%

**La lunga crisi**  
LA LEGGE DI STABILITÀ

**Corretti i saldi**

Via libera all'emendamento del governo che modifica per 4,5 miliardi l'impatto della manovra

**Modifiche in arrivo**

Esenzione più ampia sui buoni pasto  
Snellita la vendita degli alloggi della difesa

# Compensazioni debiti-crediti Pa a regime

Il governo valuta l'intervento in legge di stabilità - Scontro nel Pd sul bonus 80 euro

**Marco Mobili**  
ROMA

■ Compensazione dei debiti fiscali delle imprese con i loro crediti commerciali con la Pa a regime dal 2015. Lo sta valutando il Governo in queste ore per dare il via libera alla richiesta del Movimento 5 Stelle e proseguire sulla strada intrapresa dal decreto "destinazione Italia" dello scorso anno. Non solo. Costa 30 milioni di euro e il Governo potrebbe "coprire" la spesa, l'aumento dell'esenzione fiscale dei buoni pasto fino a 7 euro per i ticket elettronici (per quelli cartacei lo sconto arriverebbe fino a 6 euro), così come chiede un emendamento Pd di Marco Causi. E sempre secondo fonti del Governo sarebbe sotto la lente anche l'esclusione dal bonus di 80 euro per chi già percepisce il bonus "per il rientro dei cervelli".

Le nuove proposte di modifica all'articolo 4 del ddl stabilità saranno messe al voto oggi dalla commissione Bilancio che si troverà ad affrontare temi "politicamente" sensibili e ritenuti intoccabili dal Governo. Come il Tfr in busta paga e il bonus Irpef di 80 euro. Che, come ha precisato ieri il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta, «non si toc-

ca». Ma sul tema specifico Governo e maggioranza dovranno confrontarsi oltre che con le opposizioni anche con la minoranza Pd che ieri ha presentato 8 emendamenti. Come ha chiarito Stefano Fassina le modifiche proposte provano «a correggere il segno della politica economica del Governo che non affronta in modo adeguato i drammatici problemi che ha di fronte il Paese». Così le modifiche agli 80 euro e al bonus bebè puntano a contrastare «la povertà che riguarda - ha aggiunto Fassina - fasce purtroppo sempre più larghe del ceto medio». Dopo le repliche dei renziani alla conferenza stampa di presentazione del gruppo dem, lo stesso premier Matteo Renzi ha ricordato che «la legge di stabilità 2015 - la vecchia Finanziaria - si sta occupando di restituire fiducia». E ha aggiunto: «Si riducono le tasse in modo stabile e strutturato, a partire dalla stabilizzazione degli 80 euro e dalla riduzione delle imposte per chi crea lavoro».

In attesa del confronto di oggi va segnalato che la giornata di ieri in commissione Bilancio si era aperta con il via libera alla modifica del Governo ai saldi della manovra, prevedendo misure aggiuntive per 4,5 miliardi. Subito

dopo è stato il turno della stabilizzazione dei precari della scuola, ma con giallo. Il via libera della Bilancio all'emendamento Pd e Pi, riformulato, conferma le finalità per cui è nato il «Fondo per la buona scuola» da 1 miliardo nel 2015 e 3 miliardi a partire dal 2016. E prevede espressamente che il Fondo si dovrà occupare di «valutazione» dei docenti, nonché di formazione anche dei dirigenti scolastici. Ma trasforma l'originario «piano straordinario di assunzioni di docenti» in un più asciutto «piano straordinario di assunzioni». Di qui la lettura giunta da più parti di un'estensione anche al personale tecnico-amministrativo, circa 4.500 unità, del piano di stabilizzazioni previsto per il 2015. Ma la prima firmataria dell'emendamento Pd, Maria Coscia, si è affrettata a precisare che «non era nelle nostre intenzioni» allargare la platea delle assunzioni ai non docenti. Ammettendo però che serviranno ulteriori provvedimenti «che dovranno essere adottati per attuare il Fondo per La buona scuola, per chiarire questo punto che può essere ambiguo rispetto a come formulato».

Tra le altre novità approvate ieri, inoltre, va segnalata anche l'investitura ufficiale dell'Agenzia

del demanio come «manutentore unico». Come ha spiegato Baretta il Demanio potrà fornire le sue indicazioni su utilizzo, ristrutturazioni o locazioni di tutti gli immobili delle amministrazioni sia centrali che periferiche. «Una spending review - ha sottolineato Baretta - anche se non abbiamo cifrato i risparmi».

Infine viene cancellato il via libera della Ue sul regime fiscale agevolato per l'emissione delle obbligazioni retail della Cdp. Sul fronte giochi, invece, Baretta annuncia a breve l'attuazione della delega fiscale.

Sulla vendita degli alloggi della Difesa, invece il Governo ha presentato una sua modifica volta a velocizzare le aste e soprattutto a dimezzare i tempi delle visite degli acquirenti (30 giorni), del rogito notarile (60 giorni) e della caparra (15 giorni).

**LE NOVITÀ**

**Buoni pasto**

■ Si va verso un aumento dell'esenzione fiscale dei buoni pasto fino a 7 euro per i ticket elettronici (mentre per i ticket cartacei lo sconto arriverebbe fino a 6 euro). Il costo della misura è di 30 milioni di euro

**Scuola**

■ Il Fondo per la buona scuola da 1 miliardo nel 2015 e 3 miliardi nel 2016 si allarga anche per le assunzioni degli assistenti tecnico-amministrativi e non più solo per insegnanti. Più formazione per docenti e presidi

**Agenzia del Demanio**

■ Diventa «manutentore unico» e potrà fornire indicazioni su utilizzo, ristrutturazioni, locazioni su tutti gli immobili delle amministrazioni sia centrali che periferiche.

**PRECARI DELLA SCUOLA**

L'estensione della stabilizzazione al personale amministrativo e ai dirigenti sarà regolata e chiarita da ulteriori provvedimenti



Peso: 23%



**Sblocca Italia.** L'Anac attiverà subito i controlli sui piani per scuole e difesa del suolo

# Gli appalti senza gara al setaccio di Cantone

## Ufficio ad hoc per le varianti Modifiche all' «Avcpass»

Mauro Salerno  
ROMA

■ Niente sconti sulle opere per la messa in sicurezza di scuole, difesa del suolo, antisismica e beni culturali che il decreto Sblocca Italia permette di assegnare a trattativa privata fino a 5,2 milioni di euro. Ad accendere i fari su questi appalti penserà l'Autorità anticorruzione guidata da Raffaele Cantone, che per la prima volta attiva un servizio di controllo sui contratti pubblici che sfuggono alle normali regole di concorrenza e pubblicità.

La possibilità di sottoporre al setaccio dell'Anac gli appalti senza gara (procedure negoziate senza bando) autorizzati dall'articolo 9 del decreto Sblocca Italia è stata inserita in fase di conversione del decreto 133 proprio sulla base di una richiesta formalizzata da Cantone in audizione. «Siamo contenti che il Parlamento abbia dato seguito alla nostra richiesta - dice l'ex magistrato - È fondamentale tenere sotto controllo quei lavori. Noi faremo più verifiche possibili, ma proveremo anche

a spiegare come vanno fatti questi controlli». Le indicazioni saranno contenute in una delibera che l'Anac pubblicherà nei prossimi giorni. Il tentativo è anche quello di non farsi fermare da un eventuale ostruzionismo delle stazioni appaltanti. «Puntiamo anche a utilizzare la nostra banca dati per ottenere le informazioni che ci servono - dice Cantone - e attivare così comunque i controlli».

Oltre alle trattative private, che vedono per la prima volta l'attivazione di un controllo sistematico (seppure a campione) da parte dell'Autorità, l'Anac punta anche a rafforzare le attività di monitoraggio sulle varianti. Nei prossimi giorni verranno resi pubblici i risultati di un primo screening effettuato sulla base delle comunicazioni inviate all'Anac nei due mesi che hanno preceduto la conversione in legge del decreto 90/2014. Dunque, sulla base del testo che obbligava a spedire all'Anac tutte le varianti, senza i limiti di importo (5,18 milioni e pari al 10% del valore dell'appalto) introdotte con la conversione in legge del decreto. I dati conterranno anche una prima analisi delle «problematiche più frequenti», segnala Cantone, che su questo tema non intende mollare la presa, anzi. «Nella riorganizzazione dell'Autorità noi proporremo la creazione di una struttura ad

hoc per il controllo delle varianti». «Finché resta in vigore questo codice - aggiunge - le varianti devono essere monitorate. E non in modo episodico, ma giorno per giorno con una struttura di vigilanza dedicata».

Novità in arrivo anche sul sistema di verifica telematica dei requisiti autodichiarati dalle imprese in gara. L'ormai famigerato servizio «Avcpass» più volte preso di mira dai Comuni, che lo accusano di complicare piuttosto che semplificare le procedure di gara. «Abbiamo avuto un incontro con l'Anci e ora attiveremo un confronto anche con le imprese - spiega il presidente dell'Anac - Non sono innamorato di questo sistema che tra l'altro abbiamo ereditato. Va tenuto conto però che le direttive europee indicano proprio l'obiettivo di gestire le gare con strumenti elettronici. E l'Avcpass in qualche modo anticipa queste indicazioni». Dunque? «L'obiettivo è capire se tramite semplificazioni del sistema riusciamo a dare un servizio utile alle stazioni appaltanti e alle imprese». L'intenzione dell'Anac è provare a salvare il sistema raccogliendo entro fine anno un elenco dettagliato di problemi di malfunzionamento da parte di Comuni e imprese su cui intervenire con soluzioni tecniche. «Se riusciamo a salvare il servizio con un intervento tecnico, bene» dice Cantone.



Peso: 20%

Altrimenti il "piano b" è chiedere «un intervento normativo, magari per definire una lista di documenti da richiedere tramite Avcpass e altri che invece vanno esclusi».

D'altra parte Avcpass è anche un modo per alimentare una banca dati degli appalti che la nuova Anac ha intenzione di far girare a pieni giri non solo nell'ottica anticorruzione, ma

anche per fini di spending review, collaborando con altre istituzioni pubbliche, Ragioneria e Presidenza del Consiglio innanzitutto. «Nessuna gelosia - chiude Cantone - la banca dati deve consentirci di implementare controlli sugli appalti ma anche azioni di contenimento della spesa. E diventare l'immagine di un'Autorità che mette al primo posto la trasparenza».

**I CONTROLLI**

**Trattative private**

■ Sarà attivata subito l'attività di controllo a campione sugli appalti per scuole, antisismica, dissesto e beni tutelati che il decreto Sblocca Italia consente di affidare con procedura negoziata fino a 5,2 milioni

**Varianti**

■ A giorni arriverà il primo report sulle verifiche già effettuate. E con il riordino dell'autorità un ufficio ad hoc sarà dedicato ai controlli sulle modifiche al progetto effettuate a cantiere già aperto

**Banca dati requisiti**

■ Si proverà a semplificare il servizio sulla base delle segnalazioni di Pa e imprese. Altrimenti si interverrà con una nuova norma



**Anticorruzione.** Raffaele Cantone



Peso: 20%

# Pronto il decreto dell'Economia che cancella l'esenzione totale in 2mila Comuni

## Imu, arriva la stangata sui terreni

### I proprietari dovranno pagare a dicembre tutta l'imposta 2014

■ Pronto il decreto dell'Economia che cambia le regole dell'Imu sui terreni. L'esenzione totale, oggi prevista in 3.524 Comuni, sarà limitata a 1.578 enti, mentre in altri 2.568 sarà limitata agli agricoltori professionisti. Gli altri dovranno pagare tutta l'imposta annuale a dicembre, per garantire almeno 350 milioni di gettito aggiuntivo.

**Trovati** ▶ pag. 41, commento pag. 28

**Imposta sugli immobili.** Pronto il decreto dell'Economia che rivede i criteri di tassazione in base all'altitudine della località

# Imu e terreni, arriva la stangata

Niente pagamento solo in 1.578 Comuni (da 3.524) - Alla cassa già il 16 dicembre

**Gianni Trovati**  
MILANO

■ L'esenzione Imu per i terreni è destinata a rimanere solo in 1.578 Comuni, invece dei 3.524 attuali: altri 2.568 saranno invece caratterizzati da un'esenzione parziale, limitata ai coltivatori diretti e agli imprenditori agricoli professionali. Negli altri Comuni, invece, pagheranno tutti.

Sono questi gli effetti della bozza di decreto preparata dal ministero dell'Economia per rivedere la disciplina Imu sui terreni, che oggi esclude dall'imposta tutti i proprietari di beni che si trovano nelle zone classificate come «montane» dall'Istat. Effetti che si sentiranno già quest'anno, perché i contribuenti che perderanno il bonus dovranno pagare entro il 16 dicembre l'Imu relativa a tutto l'anno: un bel problema per i proprietari, ma anche per i Comuni che si vedranno tagliare il fondo di solidarietà in cambio di nuovo gettito tutto da recuperare (si veda l'articolo qui a fianco).

Al decreto il ministero ha lavorato da tempo, e ora il testo è pronto per la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» e quindi per l'entrata in vigore. La mossa, peraltro, è in ritardo (il termine, ordinario, era fissato dalla legge al 22 settembre scorso) ed è sempre più urgente per le casse dello Stato, perché dalla sua attuazione dipende l'incasso di una somma «non inferiore a 350 milioni di euro» già messi a bilancio dal decreto di aprile sul «bonus Irpef». Proprio da lì (articolo 22, comma 2 del DL 66/2014) nasce tutta la questione: nella articolata ricerca delle coperture per il bonus da 80 euro, il Governo ha pensato di recuperare appunto 350 milioni dalla revisione delle regole Imu sui terreni, che oggi in pratica escludono dal pagamento mezza Italia.

Per attuare questa previsione, il provvedimento preparato dall'Economia distingue i Comuni in tre fasce, sulla base della loro altitudine misurata al centro del territorio comunale e certificata

dall'Istat: l'esenzione totale per i terreni, secondo questa previsione, sarebbe destinata a rimanere in vigore solo nei Comuni con altitudine superiore ai 600 metri, il bonus sarebbe invece limitato a coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali nei Comuni con altitudine compresa fra 281 e 600 metri, mentre fuori da questi casi tutti i proprietari sarebbero chiamati a pagare l'imposta.

La regola modifica drasticamente il quadro attuale, che contempla Comuni «interamente montani» (tutti esenti), Comuni «parzialmente montani» (con terreni esclusi dall'Imu solo nelle zone considerate montane) ed enti «non montani».

Qualche esempio può aiutare a capire gli effetti: tra i Comuni «parzialmente montani» destinati a perdere completamente



Peso: 1-4%, 41-25%

l'esenzione si incontrano per esempio Roma, Palermo, Bologna, Messina e Trieste dove parte del territorio comunale è oggi classificata come montana e quindi ha finora garantito l'esclusione dall'Imu dei terreni. Trento, Foligno, Carbonia e altri 567 Comuni, oggi etichettati come «interamente montani» dall'Istat, registrano un'altitudine al centro inferiore ai 281

metri, e quindi i loro terreni rientreranno nell'ambito di applicazione dell'Imu.

Per far partire questo cambio di regole, come detto, manca ormai solo la pubblicazione del decreto sulla «Gazzetta», indispensabile per far quadrare i conti del bilancio statale. I tempi, però, sono davvero strettissimi, perché alla scadenza dei termini per il saldo Imu mancano ormai

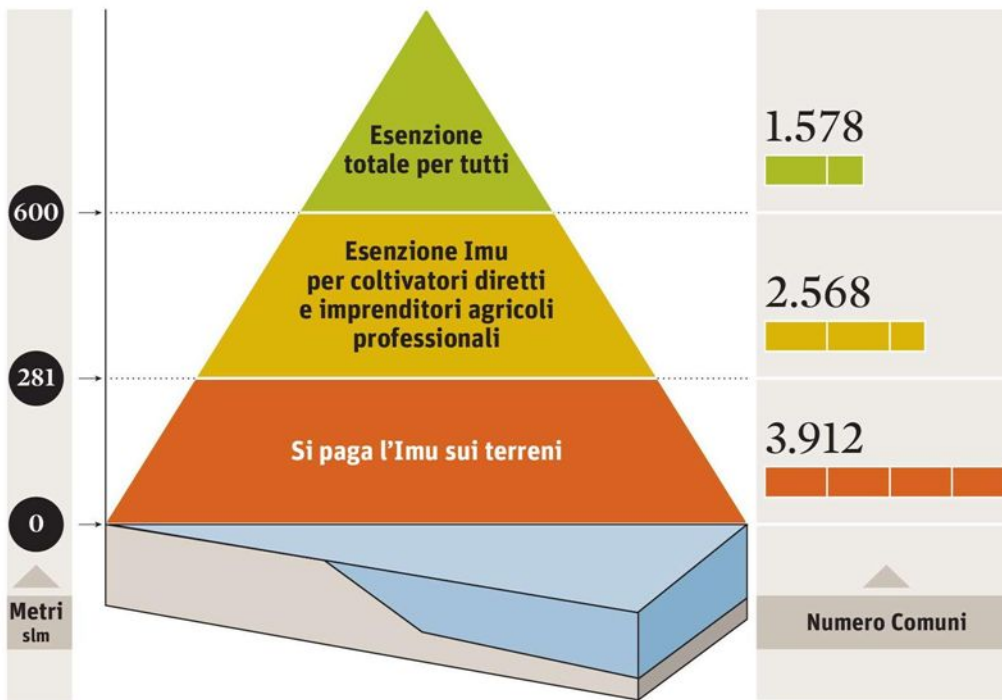
solo 19 giorni lavorativi: la concreta attuazione della norma, insomma, rappresenterebbe l'ennesima deroga plateale allo Statuto del contribuente.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

**GIRO DI VITE**

Coltivatori diretti  
imprenditori agricoli  
«salvi» dal tributo  
negli enti locali sopra  
i 281 metri di altezza

**Tre fasce**



**Che cosa cambia**

**01 | LA REGOLA**

A introdurre il cambio della disciplina sui terreni agricoli è stato il decreto 66/2014, che nell'ambito delle coperture per il bonus Irpef ha previsto di ridurre l'elenco dei Comuni esenti per raccogliere maggior gettito per «una somma non inferiore a 350 milioni di euro»

**02 | FINO A OGGI**

I terreni sono esenti in 3.524 Comuni considerati «montani» e in alcune zone di 652 Comuni «parzialmente montani»

**03 | DOMANI**

Si riduce il numero dei Comuni esenti. I contribuenti che rientrano nell'imposta dovranno pagare tutta l'Imu 2014 entro il 16 dicembre



Peso: 1-4%, 41-25%

EMERGENZA MALTEMPO

# Il governo accelera il piano anti-dissesto idrogeologico

Alessandro Arona ► pagina 12



**Emergenza maltempo.** Già domani al vertice di Palazzo Chigi potrebbe essere definita la lista degli interventi prioritari

## Piano anti-dissesto, il governo accelera

Entro dicembre gli accordi con le Regioni per varare sette miliardi di investimenti

**Alessandro Arona**  
ROMA

Il governo spinge l'acceleratore per definire un maxi piano anti dissesto idrogeologico, come previsto dall'articolo 7 dello Slocca Italia ma soprattutto come imposto dalle continue emergenze di questi mesi.

Già domani al vertice a Palazzo Chigi tra il sottosegretario Delrio, il ministro dell'Ambiente Galletti, le Regioni e i Comuni, potrebbe essere definita la lista degli interventi prioritari da realizzare nelle grandi città, stralcio da circa 700 milioni (anticipato ieri dal Sole 24 Ore) del più ampio piano da sette miliardi di euro in sette anni a cui sta lavorando il governo.

Giovedì si farà il punto anche sui vecchi fondi incagliati. Sui 321 milioni ante-2009 residui, lo Sblocca Italia prevede la revoca dei fondi ancora fermi al 30 settembre, con accertamenti da fare entro il 30 novembre. Sui 1.219 milioni residui delle delibere Cipe 2009 (due miliardi) è la legge

di Stabilità 2014 a fissare la scadenza del 31 dicembre 2014 per pubblicare le gare o affidare i lavori, pena la revoca. Infine ci sono 650 milioni non spesi nei programmi regionali con fondi europei 2007-2013.

L'obiettivo più ambizioso è però il piano anti-dissesto a medio-lungo termine, i sette miliardi di cui parla il governo: cinque dai fondi sviluppo e coesione 2014-2020 e due miliardi di cofinanziamento regionale. Lo Sblocca Italia prevede che i nuovi accordi di programma Stato-Regioni siano definiti in tempo per partire nel 2015, con i presidenti di Regione resi commissari di governo dal Dl 91/2014 e la task force di Palazzo Chigi a fare da coordinamento.

«Il governo - spiega l'assessore all'Ambiente del Piemonte, Alberto Valmaggia, coordinatore delle Regioni sulla materia - ha chiesto a tutte le Regioni di inviare entro inizio dicembre le proposte per definire gli accordi di programma». «È senza dub-

bio apprezzabile - commenta Giorgio Zampetti, coordinatore scientifico di Legambiente - che il governo abbia messo l'azione anti-dissesto tra le sue priorità, e che ci sia una task a Palazzo Chigi a fare da pungolo; e i sette miliardi previsti sono una cifra importante. Tuttavia attenzione a non fare i programmi con troppa fretta». «I Pai - spiega Zampetti - i piani di assetto idrogeologico che definiscono gli interventi da fare, sono vecchi di dieci anni. Non facciamo solo liste con interventi di emergenza: serve invece una vera politica di prevenzione, per aumentare il



Peso: 1-5%, 12-17%

deflusso delle acque e la permeabilità dei suoli. In molti bacini siamo ancora in tempo».

«In parte è vero - conferma l'assessore Valmaggia - i Pai sono da aggiornare. Ma potremmo ragionare con il governo su due fasi: gli interventi più urgenti, su cui abbiamo le idee chiare, da approvare entro dicembre, e poi nei due-tre mesi successivi un piano a regime».

Insieme a Legambiente è l'Ance l'associazione che più ha monitorato e spinto in questi anni gli interventi anti-dissesto: «Bene l'unità di missione - commenta il presidente Paolo Buzzetti - e

bene i presidenti di Regione commissari, perché negli anni scorsi una babele di responsabilità e il disinteresse del governo hanno prodotto il blocco. Serve però uno sforzo maggiore per dare certezza di risorse: creiamo un fondo unico statale con risorse certe negli anni». «I sette miliardi in sette anni inoltre - prosegue Buzzetti - sono ancora pochi se pensiamo che la spesa prevista dai Pai era già di 40 miliardi».

L'Ance insiste poi sul tema della trasparenza degli appalti: lo Sblocca Italia consente affidamenti in house e gare a trattativa privata. «Non è con questi

strumenti che si guadagna tempo - sostiene Buzzetti - esistono sistemi, come gli elenchi di imprese, per coniugare velocità e trasparenza».

IN CIFRE

**700 milioni**

**Le misure**

Primi interventi urgenti da realizzare nelle grandi città: Roma, Milano, Napoli, Torino, Bari, Firenze, Bologna, Genova, Reggio Calabria, Cagliari, Palermo, Messina, Catania

**7 miliardi**

**I fondi**

I fondi che il governo vuole stanziare per il piano anti dissesto da realizzare in sette anni.

I 700 milioni per le grandi città dovrebbero essere un primo stralcio del maxi piano



Peso: 1-5%, 12-17%

IL PUNTO DI VANCHERI IN COMMISSIONE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

# Ecco le vertenze più calde

*Keller e AnsaldoBreda nel Palermitano, Italcementi ad Agrigento. La scommessa di Grifa a Termini Imerese. Le ricerche di idrocarburi e i nodi del territorio di Gela*

**DI ANTONIO GIORDANO**

**U**n viaggio lungo tutte le più importanti vertenze industriali che interessano la Regione siciliana. Da Ansaldo Breda a Keller, passando dall'ex stabilimento Fiat di Termini Imerese fino agli accordi con Assomineraria e Eni. Una lunga relazione che ha impegnato per quasi due ore l'assessore alle attività produttive Linda Vancheri in terza commissione all'Assemblea Regionale.

Keller e AnsaldoBreda. Si tratta delle aziende che producono materiali rotabili e lavorano i vagoni ferroviari. La prima è stata dichiarata fallita dal tribunale di Cagliari, la regione dove sono presenti gli stabilimenti principali. La seconda è una azienda nell'orbita di Finmeccanica e si occupa del refitting delle carrozze ferroviarie. «Con la collega sarda vedremo quali strategia attuare», ha spiegato la Vancheri a proposito di Keller, anche perché «ci sono ancora delle commesse in corso che devono essere portate a termine». Per AnsaldoBreda, invece, gli ultimi incontri al ministero sono della settimana scorsa «purtroppo in contemporanea con lo scoppio della vertenza dell'Ast di Terni». «Il sito di Carini compete con una situazione di mercato non facile», ha spiegato la Vancheri, «ma può vantare alta capacità delle risorse umane. Un patrimonio che non possiamo perdere e anche questo è riconosciuto da Finmeccanica». In questo momento la capogruppo ha assicurato commesse e lavoro fino alla fine del prossimo anno. «Abbiamo chiesto che lo

stabilimento di Carini venga trattato allo stesso modo di quelli del resto di Italia», ha spiegato ancora l'assessore «anche se altrove sono stati già fatti investimenti per migliorare i siti che qui non sono stati realizzati».

Italkali e Italcementi. Due vertenze distinte che interessano la stessa provincia: Agrigento. La società che produce cemento ha già deciso di abbandonare lo stabilimento di Porto Empedocle per concentrarsi solamente su quello di Isola delle Femmine, alle porte di Palermo. Italkali, invece, società ancora partecipata dalla Regione ha in progetto un programma di estrazione della kainite dalla cava di Realmonte che permetterebbe di assorbire i lavoratori Italcementi, una ventina in tutto. Nel frattempo la Regione dovrebbe dismettere le quote Italkali. La Vancheri ha assicurato che il progetto, di competenza dell'assessorato all'economia, è in itinere. È stato individuato un advisor e nel bando che la Regione sta predisponendo si chiede esplicitamente che l'acquirente non sia un concorrente della società.

Reindustrializzazione dello stabilimento Fiat di Termini Imerese. Sono due i progetti più avanzati. Quello di Mossi e Ghisolfi per la produzione di biomasse diviso però in due tronconi. La parte della ricerca e della meccanica sarà focalizzata a Termini (e per la quale la società non ha chiesto alcun intervento da parte della Regione) e quella della bioraffineria che dovrebbe sorgere nel territorio di Gela. Su questo investimento è stato chiesto

il sostegno della Regione. Per quanto riguarda Grifa, invece, l'assessore ha rassicurato i deputati della commissione (presente anche Riccardo Nuti, deputato a Montecitorio del M5s) circa la solidità finanziaria della stessa. Rassicurazioni che arrivano dal Mise e da Invitalia.

«Non muoveremo un solo euro fino a quando non sarà chiusa l'istruttoria. Non abbiamo la fretta di andare a spendere questi soldi o svendere un bel niente», ha risposto la Vancheri agli appunti mossi da Nuti circa la bontà del progetto di Grifa smontato attraverso articoli di stampa apparsi nei giorni scorsi.

Accenture. La vertenza riguarda 262 lavoratori del call center di Palermo che rischiano di rimanere senza lavoro. A giorni è fissato un nuovo incontro. «Il ministero del lavoro e quello del mise sono al corrente dei problemi e si sono impegnati per risolvere e intervenire», ha spiegato la Vancheri. Il prossimo incontro è fissato il 27 novembre al ministero del lavoro.

Gela e Assomineraria. Nel corso dell'incontro l'assessore e il presidente della commissione, Bruno Marziano, hanno spiegato come i due documenti siano distinti. Nel piano per Gela,



Peso: 42%

che riguarda la conversione e dal valore di 280 milioni ha spiegato la Vancheri, ci sono due punti fondamentali il primo riguarda «gli investimenti in sistema di sicurezza che ne faranno diventare eccellenza mondiale» e soprattutto che «non sarà licenziata una sola persona». Il protocollo con Assomineraria, infine, firmato da Crocetta e apprezzato dalla giunta è del 4 giugno scorso (del valore di 2,2 mld) e raccoglie le tre aziende interessan-

te nella ricerca di idrocarburi (Irminio, Enimed ed Edison) che al momento «non è mai partito». La Vancheri ha anche riferito di avere costituito un comitato composto dai rappresentanti delle aziende e dei dipartimenti regionali interessati per l'applicazione dello stesso. Tre riunioni si sono già svolte, la prossima è in programma oggi. Se nuovi pozzi dovranno sorgere, ha detto Vancheri «saranno solo

ed esclusivamente nelle aree dove ci sono già dei pozzi». (riproduzione riservata)



Peso: 42%



## Il procuratore di Messina: «Vincitori gare con ribassi concordati»

### Il "patto di sangue" tra i finti concorrenti: «L'abbiamo appattata»

Mario Barresi  
Nostro inviato

Messina. «Mia mamma, la casa, le cose... ». Più che un'intercettazione sulle mazzette sembra uno sfogo nella sala d'aspetto del medico della mutua. E poi, per giustificare l'impossibilità di pagare le tangenti, il piagnisteo sul ritardo con la banca («dieci mesi indietro, sono») sulle rate del mutuo. Per non dire di quell'assegno da coprire entro fine mese, perché «quando me lo protestano... finiu». Anche le cricche, ai tempi della crisi, hanno i loro banalissimi problemi di sopravvivenza. Ci s'immagina una scena con colletti bianchi e imprenditori che si spartiscono appalti pasteggiando a champagne, prima di leggere le 140 pagine di ordinanza in cui il Gip di Messina, Maria Luisa Materia, parla di «plurime condotte delittuose, afferenti, tra le altre cose, l'aggiudicazione di appalti pubblici del Cas di Messina». Eppure non bisogna lasciarsi ingannare dalle piccole miserie da comuni mortali. No, non è uno scandalo in tono minore. Non è una tangentopoli in versione 'a ghiotta. Perché in questa storia - parola di uno degli arrestati - tutti «sono sempre assetati di soldi».

Ed è questo il *fil rouge* dell'operazione "Tekno" della Dia di Catania, coordinata dalla Procura di Messina, che ieri ha scopercchiato una prima parte del verminaio del Consorzio Autostrade Siciliane. Ai domiciliari otto indagati: due funzionari del Cas (Letterio Frisone e Filadelfio Sforza) e sei imprenditori (Giacomo e Antonino Giordano, Francesco Duca, Rosella Venuto, Giuseppe Iacolino ed Ettore Filippi Filippi), a vario titolo accusati di turbata libertà degli incanti, induzione a dare o promettere utilità e istigazione alla corruzione. Il Gip di Messina ha inoltre interdetto l'esercizio in imprese ad altri due degli indagati: Andrea Valentini e Antonio Chillè.

Nell'occhio del ciclone l'appalto per la sorveglianza della A18 Messina-Catania e Siracusa-Rosolini e della A20 Messina-Palermo, da 8 milioni di euro, bandito nel maggio del 2013 con somma urgenza dopo essere stato bloccato. La revoca era stata disposta dal Cas, su sollecitazione del governatore Rosario Crocetta, dopo un'informativa interdittiva antimafia nei confronti dell'aggiudicataria (la "Ventura Spa") firmata dal prefetto di Milano, il quale, nell'iter di una gara per Expo 2015, segnalava un «tentativo di infiltrazione mafiosa» nei confronti dell'impresa.

E quindi si scatenano i nuovi appetiti sulla gara-bis. Che diventa un «appalto manipolato, frutto di un accordo preventivo di imprese che concordano nel chiuso di una stanza le offerte tecniche in maniera da predeterminare automaticamente il vincitore della gara». Parole del procuratore capo di Messina, Guido Lo Forte, che - assieme all'aggiunto Sebastiano Ardita e al sostituto Fabrizio Monaco - racconta i particolari dell'operazione degli uomini del capocentro Dia, Renato Panvino.

Ma il "patto di sangue" raggiunto tra i finti concorrenti (che prevedeva la vittoria della Meridional Service, riconducibile a Antonino Giordano) non è rispettato. Vince infatti l'Eurotel dell'agrigentino Giuseppe Iacolino. Il quale incontra Duca e Giordano il 1° giugno al "Capo Peloro Resort" stringendo quello che il Gip definisce «il patto collusivo». Ma, contrariamente a quanto stabilito, non si ritira. «E come l'avete appattata, pip-pap-pup, tip-tap? », chiede un interlocutore a Duca. «L'avevamo appattata, l'avevamo appattata. Giuseppe (Iacolino, ndr) doveva presentare la busta di cortesia». Alla fine una soluzione si trova sempre. Un subappalto? Troppo costoso, secondo Duca: «Per fare la tratta ci vogliono i denari... la mattina ci vuole la nafta, con quali soldi li mandi le persone». E dunque l'imprenditore, rispondendo alle critiche della compagna-collega («ma perché non te la sei fatta una tratta, tipo con una mia società? ») dice: «Io mi accontento in questo minuto che lui mi dà il "prosciutto crudo" e buona notte». La metafora da salumeria significa che «Giuseppe dice che ci dividiamo i soldi a metà senza che io faccia niente... non è meglio? ». Al di là dell'"affettato", l'indagine ha accertato che che, poi, si avvale di mezzi della

"Building" della Venuto, assumendo inoltre operai della "Fintel" (riconducibile a Duca) e alla stessa "Ventura".

Ma il cuore dell'indagine è dentro il Cas. Il *deus ex machina* è Letterio Frisone - conosciuto a Messina come Lelio e chiamato «l'architetto» o più confidenzialmente «l'amico nostro» - dirigente del Cas e responsabile della gara, avrebbe ottenuto nel tempo 100mila euro da Duca e dalla Venuto oltre la ristrutturazione di una villetta. Per questo il Gip di Messina ha disposto il sequestro di beni del dirigente per l'equivalente di 100mila euro. La contabilità delle mazzette è in numerose intercettazioni fra la Venuto e Duca, sottoposti alle "stressanti" richieste di Frisone. «L'architetto s'è allippato sai quanto fino a oggi? Cento e passa mila euro, ti pare che si è allippato poco». Secondo il Gip Frisone ha instaurato un «consolidato sistema corruttivo», dimostrando «d'anteporre sistematicamente i propri interessi ai doveri del suo ufficio», tramite i rapporti con gli imprenditori «pur di ottenere denaro e favori economici». È Frisone, presente all'incontro al "Capo Peloro Resort" a farsi garante del rispetto dei patti nonostante «l'incidente» della gara: «Prendi persone qualificate, altrimenti succede un guaio», dice a Iacolino. Promettendo al deluso Duca «di fargli fare qua qualcosa».

Anche Filadelfio Scorza, altro dipendente del Cas (più noto come Alfredo, così come scritto nella targhetta dell'ufficio, chiamato «baffetto» dagli amici imprenditori) è nei guai per la «spiccata spregiudicatezza nell'utilizzo delle sue funzioni pubbliche». In un episodio narrato nell'ordinanza, Scorza convoca Iacolino per fornirgli una sorta di *rating* sulle imprese gradite, con i segni "+" e "-" apposti su un elenco consegnato. «Ventura con due "più", sua cugina con tre "più"... ». Indagato ma non sottoposto a misura cautelare un altro dipendente del Cas: Angelo Puccia. Che, scrivono gli inquirenti, «forniva la propria assistenza e consulenza a Duca Francesco nella predisposizione dell' "offerta tecnica" della "Meridional Service Srl", pur a conoscenza dell'accordo intercorso tra le parti, finalizzato a turbare l'aggiudicazione dell'appalto». Ma, precisa il Gip, «deve escludersi che lo stesso abbia fornito un contributo alla condotta di turbativa». Una magra consolazione per il Cas. Che da ieri è la nuova frontiera della corruzione di Sicilia.

twitter: @MarioBarresi

19/11/2014



## ➤ **Confindustria**

### **Accesso al credito**

#### **«Cosa bisogna fare»**

●●● Oggi, alle 16, nella sala conferenze di Confindustria, di viale Vittorio Veneto 109, è in programma un seminario di economia aziendale per parlare delle condizioni di equilibrio patrimoniale e di quelle di carattere economico, sulle quali incidono molteplici variabili che entrano in gioco nella valutazione del merito creditizio di un'impresa, ovvero la sua capacità di essere considerata affidabile da parte delle

banche. Ottenere un buon rating, quindi una buona "reputazione", in un panorama segnato dalla crisi, è fondamentale per la vita di un'azienda perché può determinare la differenza tra possibilità di accesso a nuove risorse finanziarie e quindi investimenti e crescita, o crollo economico. (\*albo\*)



Peso: 4%

## Governo nella bufera per l'affaire trivelle

**M**ENTRE le associazioni ambientaliste annunciano ricorso al ministero dell'Ambiente per fermare l'avvio delle trivelle nel mare di Sicilia come prevede la legge nazionale "Sblocca Italia", all'Assemblea regionale è bufera sul governo Crocetta, che invece ha rilanciato l'avvio di nuove ricerche di petrolio in terra con l'impegno a non aumentare le royalty: «Il governa-

tore ha venduto la Sicilia ai petrolieri», attaccano i grillini, mentre l'assessore alle Attività produttive difende la politica economica del governo regionale: «L'accordo sulle trivelle darà seimila posti di lavoro», dice Linda Vancheri.

A PAGINA IV

# La guerra delle trivelle infiamma l'Ars

I grillini attaccano Crocetta: "Ha venduto la Sicilia ai petrolieri". Vancheri: "L'accordo dà seimila posti di lavoro" Il governatore chiamato a riferire a Sala d'Ercole. Ambientalisti, pescatori e Comuni: "No alle ricerche in mare"

ANTONIO FRASCHILLA

MENTRE le associazioni ambientaliste annunciano ricorso al ministero dell'Ambiente per fermare l'avvio delle trivelle nei mari siciliani, previsto dalla legge "Sblocca Italia", all'Assemblea regionale è bufera sul governo Crocetta, che invece ha rilanciato le ricerche di petrolio in terra con l'impegno a non aumentare le royalty: «Il governatore ha venduto la Sicilia ai petrolieri», attaccano i grillini, mentre l'assessore alle Attività produttive Linda Vancheri difende la politica economica del governo regionale: «L'accordo sulle trivelle darà seimila posti di lavoro», dice.

A Palazzo dei Normanni ieri una seduta a nervi tesi per la commissione Attività produttive, guidata dal dem Bruno Marziano. Al centro del dibattito la decisione del governatore Crocetta di autorizzare nuove ricerche di petrolio e gas in terra, non solo nel quadro del patto con l'Eni per salvare i tremila posti della raffineria di Gela. Nel giugno scorso il governatore ha firmato un protocollo con Assomineraria che prevede l'avvio delle autorizzazioni alle trivelle e l'impegno della Regione a non aumentare le royalty. Quest'ultima parte del

protocollo, rivelata da *Repubblica*, è stata inserita nell'accordo con l'Eni, che quindi potrebbe avere mani libere sull'occupazione se «cambierà il contesto normativo con particolare riferimento alle royalty». Cioè se l'Ars in futuro deciderà di aumentare le aliquote.

L'assessore Vancheri, ascoltata in commissione su tutte le vertenze aperte nell'Isola, dalla Fiat di Termini Imerese alla Keller, sul protocollo Assomineraria è esplicita: «È stato firmato nella massima trasparenza, non bisogna avere pregiudizi ideologici. Quella di nuove ricerche di gas e petrolio nel pieno rispetto dell'ambiente, con vincoli anche più stringenti rispetto alla norma nazionale, può essere una grande occasione per dare occupazione».

Sul passaggio riguardante le royalty inserito nell'accordo Eni, Linda Vancheri non entra nel merito: «Non conosco nel dettaglio l'accordo Eni, che ha seguito direttamente il governatore Crocetta, ma si tratta comunque di un documento che riqualifica il sito di Gela in raffineria verde e garantisce seimila posti di lavoro, perché, oltre agli operai del sito di Gela, lavoreranno per le ope-

re metalmeccaniche anche Fincantieri e tante aziende siciliane».

Durante la seduta, il presidente Marziano ha difeso «il protocollo con Assomineraria, che fa ripartire la politica industriale in Sicilia». Ma ha aggiunto: «Sull'inserimento dei patti nell'accordo Eni occorre fare alcune precisazioni per evitare di creare vincoli al Parlamento». Precisazioni che dovrà fare Crocetta in aula mercoledì prossimo, come stabilito dalla conferenza dei capigruppo. «L'accordo firmato a giugno tra Crocetta e Assomineraria non è un protocollo d'intesa ma un regalo ai petrolieri», accusa l'ex capogruppo Giancarlo Cancellieri.

15 Stelle sono sul piede di guerra anche sullo "Sblocca Italia", che apre a nuove autorizzazioni per piattaforme petrolifere nel Canale di Sicilia. «La prossima settimana presenteremo in commissione Ambiente la proposta di un referendum abrogativo della norma», dice il presidente Giampiero Trizzino. E sullo "Sblocca Italia" monta la protesta delle associazioni ambientaliste. Capitanati da Enzo e Patrizia Maiorca, una folta schiera di associazioni ambientaliste (Greenpeace, Wwf, Legambien-



Peso: 1-3%, 4-61%

te), associazioni di pescatori (Legacoop pesca Sicilia, Agci Sicilia e Anapi pesca Sicilia), il Touring club e i Comuni di Petrosino, Menfi, Sciacca, Licata, Pantelleria, Santa Croce Camerina, Noto e Ragusa hanno diffidato la commissione di Valutazione di impatto ambientale del ministero dell'Ambiente dal concedere parere positivo ai progetti di pro-

spezione nel Canale di Sicilia presentati dalla società Schlumberger.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alta tensione sui vincoli alle royalty. Marziano del Pd: "Paletti per garantire la libertà del Parlamento"

## I PUNTI

### IL PATTO

Crocetta nel giugno scorso firma un protocollo con le compagnie petrolifere per l'avvio di nuove ricerche per il primo accordo è con l'Eni



### L'OCCUPAZIONE

L'assessore Linda Vancheri (nella foto) in commissione all'Ars ha ribadito che l'accordo con l'Eni darà seimila posti di lavoro

### LE ACCUSE

I grillini contestano le scelte del presidente della Regione. "Ha venduto la Sicilia ai petrolieri" attaccano i deputati 5Stelle

### LE PROTESTE

Un fronte di associazioni ambientaliste, dal Wwf a Greenpeace, ha diffidato il ministero dall'autorizzare trivelle nelle acque siciliane



Peso: 1-3%, 4-61%

## Mario Barresi Nostro inviato Messina

Mario Barresi

Nostro inviato

Messina. La *fatwa* giudiziaria arriva nel primo pomeriggio: «Sì, vabbe'... Non vi eccitate troppo con questa storia, perché siamo all'antipasto. Anzi: all'aperitivo». E le parole di un investigatore con parecchio pelo sullo stomaco non sono che il sigillo a un chiacchiericcio di vecchia data. Attestato dallo stesso Rosario Crocetta: «Al Cas è stato quasi sempre malaffare: le privatizzazioni infinite, l'eterna autostrada Siracusa-Gela-Trapani, il personale in sovrannumero in alcuni settori e in altri volutamente carente». E il governatore, a cui bisogna riconoscere l'intuizione di aver messo il Consorzio Autostrade Siciliane in cima al suo "dossier manciugghie", stavolta, insolitamente, arrotonda per difetto. Pur sbraitando contro «una sorta di cassaforte delle tangenti e del malaffare, in rapporti con imprese mafiose».

Sì, perché gli arresti di ieri sono davvero la prima pietra. I magistrati hanno pile di scartoffie sulle tante anomalie nella gestione del consorzio. Il ricordo va ai due alti dirigenti che, un quarto di secolo fa, tenevano in banca 70 miliardi di lire destinati alle manutenzioni. Non lontanissimi dagli scandali di oggi. Anche perché è di marzo scorso la notizia dei sigilli della finanza nella stanza dell'Economato del Cas, su disposizione del procuratore aggiunto Ada Merrino che indaga su un sospetto buco di bilancio inizialmente stimato in 12 milioni di euro.

Anche dall'ispezione interna chiesta qualche mese fa dall'allora assessore regionale ai Trasporti, Nico Torrì, emergono numerose «criticità». Che hanno creato non pochi imbarazzi, oltre che in buona parte della deputazione messinese, anche nel precedente governo Crocetta, nel quale sedeva - sempre per l'Udc dello stesso Torrì - l'ex presidente del Cas, Patrizia Valenti. «Io avevo appena cominciato - ammette Torrì - ma era già chiaro che il Cas è un verminaio coperto da mala gestio politica». Adesso la patata bollente passa proprio al dirigente che stava coordinando quel dossier, Giovanni Pizzo, neo-assessore sempre con lo scudetto dell'Udc del messinese Gianpiero D'Alia. «Il sistema di controlli e vigilanza dev'essere rafforzato, proprio per quel principio che vede il sistema delle autostrade siciliane come un patrimonio per l'economia e la società siciliana», dice adesso Pizzo. Così come il presidente Rosario Faraci, geleso fortemente voluto da Crocetta, rilancia «l'azione di risanamento dell'ente necessaria per garantire l'eliminazione di qualsiasi comportamento deviato».

Ma intanto le carte parlano. Con circa 500 dipendenti, uno ogni due chilometri di autostrada, e 80 milioni di euro l'anno di pedaggi, il Cas è una gallina dalle uova d'oro per tutti. Dai dirigenti superstipendiati, ai dipendenti (una sessantina, nell'ultima "informata" assunti con procedura privatistica) fino ai casellanti. Che arrivano a guadagnare fino a 2.900 euro al mese. Su questo aspetto c'è un braccio di ferro fra il presidente Faraci (che vorrebbe l'inquadramento regionale) e i sindacati che si battono per mantenere il contratto nazionale Italstrade; già una trentina di dipendenti hanno vinto le loro cause al giudice del lavoro.

Gli interessi più imbarazzanti, però, sono nell'esternalizzazione. Di tutto. Perché con centinaia di dipendenti non c'è un vero e proprio ufficio legale. E quindi fioccano le consulenze. Riportate sul sito fino al 2011, anno in cui spiccano i 2.000 euro lordi mensili per un anno all'avvocato Claudio Alongi, marito del segretario generale della Regione, Patrizia Monterosso. Nonostante le consulenze di principi del foro (anche se si ricordano un paio di casi di mandati pagati più volte o di ricorsi "dimenticati" dai legali con la causa persa dal Cas), qualcuno stima che se domani mattina arrivassero a conclusione i contenziosi di decine di milioni con le ditte appaltanti il Consorzio fallirebbe. Si sta lavorando, con transazioni giunte a un 20% del totale, ma la strada è ripida. Eppure è la parte tecnica ad assorbire le risorse più ingenti: progettazione, perizie, varianti. Fino al 2009 c'erano in organico solo due ingegneri. Con milioni di euro affidati a imprese esterne, tra cui spicca in molti casi la Technical di Nino Bevilacqua. E si arriva fino alla

scerbatura: misteriosamente rimandata per anni la convenzione con la Forestale, sono stati numerosi e ricchi gli affidamenti alle ditte esterne. Giusto per non far mancare nulla. A nessuno. Tanto che problema c'è? Paga il Cas. Sul conto di mamma Regione.

twitter: @MarioBarresi

19/11/2014

## Si apre il "caso Monterosso"

Lillo Miceli

Palermo. È stata inserita all'ordine del giorno della prossima seduta dell'Ars, ma all'ottavo punto, la mozione sulla "Rimozione del segretario generale della Presidenza della Regione", Patrizia Monterosso. Mozione firmata dai quattordici deputati del Movimento 5 Stelle e da Giovanni Greco del Pds-Mpa. La Presidenza dell'Ars ha giudicato "ricevibile" la mozione, ma sarà l'Assemblea a pronunciarsi, con voto palese, sull'ammissibilità ai sensi dell'art. 160, comma 3. In teoria, il dibattito potrebbe anche non iniziare.

I firmatari della mozione sostengono che la Monterosso non può ricoprire il ruolo di capo della burocrazia regionale, perché condannata in primo grado dalla magistratura contabile. «La Corte dei conti - si legge nella mozione di censura - ha condannato in primo grado il capo del dipartimento Formazione professionale a quel tempo in carica, dottoressa Patrizia Monterosso, oggi segretario generale della presidenza della Regione siciliana, oltre a diversi politici di spicco, assessori e dirigenti; la dottoressa Patrizia Monterosso - continua la mozione - condannata dai magistrati contabili per avere concesso fondi agli enti di formazione professionale, dovrà risarcire all'Erario 1 milione e 279 mila euro; la condanna fa riferimento ai soli finanziamenti erogati nel 2007 e non a quelli erogati nel 2008 (pari a 14,5 milioni di euro), nel 2009 e nel 2010 (che ammontano a 4,9 milioni di euro per ciascun anno), per un importo complessivo di 25 milioni di euro».

Patrizia Monterosso è sempre stata difesa a spada tratta dal presidente della Regione, Rosario Crocetta, e certamente lo rifarà in Aula, se l'Ars dovesse decidere sull'ammissibilità della mozione di censura. Sull'esito del voto, ovviamente, non si possono fare previsioni, ma la ritrovata unità della coalizione di maggioranza, che la scorsa settimana votò contro la mozione di sfiducia nei confronti del governatore, potrebbe votare l'inammissibilità della censura. Mercoledì, però, al primo punto dell'odg dell'Ars c'è l'intervento di Crocetta sul «caso trivelle».

Intanto, il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, durante la seduta di ieri, ha reso noto di avere inviato una lettera a tutti i siciliani eletti al Parlamento nazionale, per invitarli a partecipare, sabato 29 novembre, ad un incontro, a Palazzo dei Normanni, «per una riflessione comune ed un approfondimento della materia dei rapporti finanziari tra lo Stato e la Regione, in vista della prossima trattazione in Parlamento del testo approvato da questa Assemblea regionale».

Il riferimento è al disegno di legge-voto, approvato lo scorso mese di febbraio, per la riforma dell'art. 36 dello Statuto speciale, "in materia di entrate tributarie", trasmesso al Parlamento della Repubblica, trattandosi di riforma costituzionale. Disegno di legge-voto che, se approvato, consentirebbe alla Regione di incassare le accise sui prodotti petroliferi raffinati in Sicilia, circa 10 miliardi di euro.

Intanto, ieri, si è riunita la giunta regionale che ha varato alcuni importanti adempimenti. Per esempio, è stato varato un disegno di legge che prevede che i debiti della sanità saranno coperti con i risparmi dello stesso sistema, regola che si applicherà anche sui mutui.

Oggi, invece, si dovrebbe cominciare a parlare del Def (documento economico finanziario) e del Bilancio 2015. A margine dei lavori di giunta, l'assessore all'Economia, Alessandro Baccei, ha indicato le quattro linee generali su cui intenderebbe muoversi per redigere i documenti finanziari e il disegno di legge di stabilità. Sembra ormai quasi impossibile che si possa evitare il ricorso all'esercizio provvisorio, che per Baccei deve avere la durata più breve possibile.

«Abbiamo cominciato a discutere - ha detto Crocetta - continueremo domani (oggi, ndr) ».

Infine, la giunta ha prorogato l'incarico al commissario dell'Esa, Francesco Calanna.





## Crocetta riferirà all'Ars sull'accordo con l'Eni ma i grillini attaccano

Palermo. Il "caso trivelle" potrebbe tornare a Sala d'Ercole. Il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, in conferenza dei capigruppo ha fatto la proposta di invitare il presidente della Regione, Rosario Crocetta, a riferire in Aula, mercoledì, sulla vicenda delle trivellazioni e degli accordi sottoscritti a giugno e a ottobre con Assomineraria e gruppo Eni. Accordo che nei giorni scorsi non è stato ben interpretato da alcuni "anti-trivelle" e che ha generato una serie di accuse nei confronti del presidente Crocetta. «Non c'è stato alcun assoggettamento - ha sottolineato il segretario regionale del Pd, Fausto Raciti - a potentati economici. Ho avuto modo di leggere attentamente il protocollo d'intesa firmato lo scorso mese di giugno e devo dire che l'interpretazione esatta è quella data dal presidente della Regione». Non si ferma, intanto, l'iniziativa, contro le trivellazioni, del Movimento 5 Stelle. A maggioranza la commissione Ambiente dell'Ars ha approvato la proposta del M5S di indire un referendum abrogativo dell'art. 38 della legge 11, cioè lo "Sblocca Italia". Il presidente della commissione Trizzino ha detto: «Crocetta prenda atto che la sua stessa maggioranza ha deciso di andare avanti contro le trivellazioni, ritiri l'accordo e se ne faccia una ragione». Il referendum, ovviamente nazionale, dovrebbe essere promosso da cinque Regioni (Sicilia, Campania, Veneto, Puglia e Lombardia) dove i grillini sono più numerosi, e che in collaborazione con Greepeace e i parlamentari nazionali dovrebbero spingere sulla consultazione popolare.

Contrario alle trivellazioni anche il gruppo di Forza Italia, che dopo la presa di posizione della sottosegretaria allo Sviluppo economico, Simona Vicari («le trivellazioni non inquinano»), ieri ha registrato la presa di distanze del deputato regionale, Giuseppe Milazzo: «Non comprendo perché in questo momento di grande difficoltà in cui versa la Sicilia, per quanto riguarda posti di lavoro e nuovo gettito per la cassa regionale, dovremmo fermare un'operazione di tale importanza. Le trivellazioni dei giacimenti petroliferi daranno posti di lavoro e una boccata d'ossigeno alle casse regionali in rosso». Ed ha aggiunto Milazzo: «Per quanto riguarda gli aspetti politici non mi pare di avere affrontato la questione durante la riunione del coordinamento regionale forzista. Francamente non comprendo questa linea politica di andare sempre dietro al Movimento 5 stelle che, a mio modo di vedere, porta avanti una linea disfattista per solo spirito di contraddizione. In Aula mi schiererò con coloro i quali porteranno avanti strategie e politiche di sviluppo, creazione di posti di lavoro e nuove entrate per la Regione, nel rispetto, comunque, di regole chiare che salvaguardino il territorio ma anche e soprattutto il futuro della Sicilia». Milazzo è un deputato abituato ad andare contro-corrente. C'è chi si chiede se la sua iniziativa possa in qualche modo essere legata all'iniziativa che all'interno di Forza Italia si contrappone al coordinatore regionale, Vincenzo Gibiino.

Nello Dipasquale, ex sindaco di Ragusa e neo renziano, ha chiesto «la convocazione della commissione Attività produttive all'Ars alla presenza dei vertici delle società petrolifere che intendono attivare ricerche in mare, del governo regionale e dei rappresentanti del territorio per avviare un confronto chiaro in modo da approfondire l'ambito della sicurezza e della tipologia degli interventi in mare».

«Abbiamo lavorato - ha continuato Dipasquale - tanto e molto per le nostre coste, compreso il raggiungimento del riconoscimento della bandiera blu, e non possiamo rischiare di mettere in pericolo il nostro mare, le nostre coste, fonte primaria per il turismo isolano. Le nuove norme nazionali aprono con maggiore facilità alle trivellazioni in mare. Non per questo dobbiamo muoverci senza prima aver valutato ogni aspetto».

## Adrano, assalto alla ditta dei rifiuti

Salvo Sidoti

Adrano. Con il volto coperto da passamontagna, armati di pistola e, forse, già muniti di bottiglie contenenti liquido infiammabile, a bordo di uno scooter hanno fatto irruzione nel deposito che custodisce gli autocompattatori della ditta che svolge il servizio di raccolta dei rifiuti ad Adrano. Un assalto pianificato ai mezzi della Geo Ambiente: cinque quelli avvolti dalla fiamme, tra autocompattatori e mezzi più piccoli; il tutto davanti agli occhi atterriti di una decina di operatori ecologici, tenuti lontani dal luogo del rogo con sette colpi di pistola esplosi in aria.

Un attentato in piena regola, forse per «scoraggiare la ditta che attualmente sta svolgendo il servizio ad Adrano», ha ipotizzato il sindaco Pippo Ferrante.

Il blitz ai danni dei mezzi della Geo Ambiente è avvenuto nell'autoparco privato di contrada Roccazzello, nella tarda serata di lunedì, quando i cancelli erano stati aperti per consentire agli operatori ecologici di prendere gli autocompattatori per cominciare il turno di notte della raccolta dei rifiuti. Turno che non si è svolto perché in cantiere i due attentatori hanno seminato il panico e scatenato l'inferno, ed uno dei due ha rischiato la pelle: mentre era intento a versare liquido infiammabile nei mezzi, il fuoco ha incendiato anche i suoi vestiti, ha rischiato grosso tanto che si è rotolato per terra per non farsi avvolgere dalle fiamme. Tuttavia non si sarebbe ferito gravemente considerato che poi ha avuto la forza di rialzarsi, di sparare altri colpi di pistola in aria e di fuggire con il complice da dove era entrato, ovvero dal cancello principale.

Tutto è durato pochi minuti, con gli operatori ecologici sotto shock per l'incredibile attentato messo in atto con grande determinazione e spavalderia davanti a decine di persone. La Geo ambiente, azienda in amministrazione controllata, recentemente si è aggiudicata per altri sei mesi il servizio di raccolta dei rifiuti ad Adrano, ieri mattina ha effettuato la raccolta, ma inevitabili i disservizi considerato che la ditta dovrà per il momento fare a meno di cinque mezzi.

E il sindaco di Adrano, Pippo Ferrante, al quale la scorsa estate bruciarono l'auto parcheggiata sotto casa, ieri in una conferenza stampa ha evidenziato un altro episodio legato alla problematica rifiuti: proprio ieri doveva prendere servizio ad Adrano la ditta che aveva vinto l'appalto indetto dalla Fce per i lavori di bonifica dell'ex tratta ferroviaria. «Ebbene la ditta ha rinunciato all'improvviso, perché? - si chiede Ferrante - e perché alcune settimane fa ignoti hanno incendiato l'isola ecologica? Segnali inquietanti che è bene approfondire con attenzione».



19/11/2014

## Confronto fra città e commercio per gli spazi, i tributi e la sosta

«Dopo tanti anni abbiamo capito che sbagliavamo interlocutore» commenta soddisfatto il presidente di Ascom Confcommercio, Giovanni Saguto. Confcommercio si appella al Consiglio comunale per affrontare tematiche generali che riguardano la città e che hanno una ricaduta importante sul settore del commercio. Un esperimento ben riuscito se è vero che ieri nella sede di Confcommercio erano presenti 27 consiglieri, appartenenti sia alla maggioranza che all'opposizione. «In fondo l'assessore fa politica - che certe volte è destinata anche in modo incolpevole a ignorare le esigenze vere dei cittadini. Il Consiglio comunale - aggiunge Saguto - risponde direttamente ai cittadini, perché dalla città è stato eletto. E' un organismo che prende decisioni fondamentali per la città per questo ci siamo rivolti ai consiglieri, perché gli atti più importanti sono di loro competenza»

Tante le necessità espresse durante il confronto tra vertici di ConfCommercio e consiglieri comunali durato circa un'ora: bilancio comunale preventivo, interventi sul commercio (parcheggi pertinenziali, dehors), Piano commerciale, rivisitazione del sistema di applicazione dei tributi comunali, adozione del Prg, interventi sulla viabilità. Tutti i consiglieri hanno dato la loro disponibilità a portare avanti un lavoro in sinergia, seppure su posizioni diverse. «Una serie di proposte di cui non possiamo non tenere conto - sottolinea Lanfranco Zappalà, consigliere del gruppo Pd - abbiamo esposto le nostre perplessità ma anche la volontà che Catania ritorni ad essere la città di una volta. Dobbiamo avere un comportamento in aula determinato al di là delle sterili posizioni politiche sulle da scelte effettuare per valorizzare la città offrendo più servizi, in collaborazione con le associazioni di categorie».

Confcommercio è da tempo alla ricerca di un interlocutore tra le istituzioni, troppo distacco con l'amministrazione. «Sì - risponde Francesco Sorbello, vice direttore di Confcommercio - noi abbiamo avuto difficoltà di dialogo sia con il sindaco che con alcuni assessori, spero che queste distanze si possano accorciare e nell'interesse della città si avvii un dialogo. Chiediamo un confronto preventivo con il Consiglio comunale, costante e coordinato, attraverso conferenza dei capi gruppo, Commissioni consiliari, Gruppi consiliari e consiglieri comunali».

«I temi trattati sono tutti importanti - spiega Manlio Messina, consigliere comunale e capogruppo Area centrodestra - due lo sono particolarmente: la viabilità e quello del Prg, quest'ultimo crediamo sia un motivo fondamentale per l'economia della città».

Sul discorso viabilità l'associazione dei commercianti ribadisce che vuole una rimodulazione della sosta, finalizzata a scoraggiare la sosta passiva e favorire il turnover. «Bisogna - continua il vice direttore di Confcommercio - riconsiderare e recuperare il piano parcheggi interrati; creare un collegamento diretto con mezzi pubblici tra zona nord città e Duomo - Pescheria; portare a completamento la metropolitana. Sui dehors, l'estensione del locale all'esterno che permette di vivere la città attraverso la funzione della somministrazione di alimenti e bevande nel periodo invernale, il Consiglio è ora nelle condizioni di approvare un regolamento che determinerà un nuovo impatto occupazionale importante».

Lucy Gullotta

19/11/2014

## Girlando: «Un bilancio equilibrato reggerà i tagli 2,5 mln dai tributi, ridotte le spese per il personale»

E' stata incardinata ieri la sessione di Consiglio comunale dedicata all'approvazione degli strumenti contabili, a cominciare dal bilancio contabile preventivo per il 2014. L'assessore Giuseppe Girlando - chiamato a relazionare all'Aula, sul provvedimento-chiave per il prosieguo dell'attività amministrativa - a margine dei lavori ha parlato di «bilancio equilibrato che riesce a reggere i tagli nei trasferimenti erariali mantenendo inalterato il livello dei servizi resi lo scorso anno con particolare attenzione al sociale». Girlando ha attribuito il risultato «a un miglioramento dei controlli sulla spesa ma anche all'incremento della lotta all'evasione», sottolineando come dal 2012 al 2014 si sia passati «da qualche centinaio di migliaia di euro a ben due milioni e mezzo di tributi pagati». Girlando ha sottolineato anche come, a partire dal 2015, quando entrerà in vigore il nuovo sistema della contabilità «ogni Comune potrà spendere soltanto quello che riuscirà a incassare e questo, se renderà impossibile creare nuovi buchi di bilancio, obbligherà l'Amministrazione a curare con la massima attenzione la fase della riscossione dei tributi». "Dobbiamo comprendere fin da subito - ha detto l'assessore al Bilancio - che soltanto con una efficace riscossione potremo garantire ai cittadini l'erogazione dei servizi, migliorandoli sempre di più». Entrando nel merito dei numeri del bilancio preventivo, Girlando ha specificato che il documento contabile prevede una spesa di parte corrente di circa 400 milioni di euro, con 108 milioni da imputare a spese per il personale, «in diminuzione dunque, rispetto al 2013 di circa 5 milioni di euro». «Sono poi previste - ha aggiunto l'assessore - spese per servizi per circa 150 milioni, di cui 57 per il servizio smaltimento rifiuti, venti per il contratto di servizio con l'Amt, 18 per il contratto con la Multiservizi, venti per i Servizi sociali e cinque per l'Istituto musicale Vincenzo Bellini». Il voto dell'Aula sul bilancio è previsto per la prossima settimana, con il Consiglio già convocato per giorno 25.

19/11/2014

Nel territorio catanese

## Catanoso eletto coordinatore di Fi

Il coordinatore regionale, sen. Vincenzo Gibiino, sentiti i parlamentari eletti nel territorio di Catania, formalizza le prime nomine nella provincia.

Coordinatore provinciale, on. Basilio Catanoso, vice coordinatore vicario on. Giuseppe Arcidiacono (medico cardiologo). Coordinatore della città di Catania, avv. Dario Daidone, vice coordinatori avv. Giacomo Bellavia e dott. Luca Sangiorgio. Coordinatore provinciale seniores, rag. Rosario Vita.

Con queste nomine si avvia la prima fase di organizzazione del Movimento nel catanese; il 30 novembre scadrà infatti il termine per l'adesione a Forza Italia, dal 15 dicembre si avvierà la fase assembleare che coinvolgerà tutti i comuni siciliani. Sabato prossimo a Villa Itria (Viagrande), a partire dalle ore 10.30, alla presenza del coordinatore regionale, dei coordinatori provinciale e cittadino, dei parlamentari, dei sindaci, degli amministratori e quadri dirigenti si terrà la prima giornata di lavoro; all'ordine del giorno le adesioni, le altre nomine nel territorio della provincia di Catania, la linea politica. «Ringrazio il sen. Enzo Gibiino e la classe dirigente tutta di Forza Italia - così l'on. Basilio Catanoso commenta la nomina a coordinatore provinciale di Fi, comunicata dal coordinatore regionale sen. Enzo Gibiino - per l'incarico affidatomi. Credo che sia opportuno lavorare nel solco di quanto fatto con l'allora Pdl, cioè il tentativo di ottimizzare uno strumento di coordinamento unico del Centrodestra. Pertanto, tutti dobbiamo metterci a lavoro nella riorganizzazione di una struttura al servizio di chi vota questo partito e dei nostri militanti».

«La nomina del coordinamento provinciale e cittadino - dice l'europarlamentare di Fi Salvo Pogliese - costituisce un ulteriore importante passo nel processo di rilancio di Forza Italia già da tempo intrapreso dal coordinatore regionale Vincenzo Gibiino. La scelta di persone capaci e con un forte radicamento territoriale rappresenta una garanzia per il futuro del partito e del Centrodestra etneo».

«Forza Italia cresce e si struttura fra la gente - aggiunge il capogruppo di Forza Italia all'Ars Marco Falcone -. Le nomine dei coordinatori del Catanese rappresentano un momento importante per il nostro movimento; il radicamento territoriale è infatti premessa necessaria per un partito forte che si candida ad avere responsabilità di governo».



19/11/2014

testimonianze e dati nell'iniziativa organizzata dalla Cisl che si terrà stamani

## «Ho fame di lavoro», il grido dei giovani catanesi

Analisi, prospettive, testimonianze: si parlerà del mercato del lavoro per i giovani catanesi nell'incontro "Ho fame di lavoro", una iniziativa promossa dalla Cisl di Catania e dall'Associazione Giovani Cisl dal titolo che si terrà stamani dalle 9.30, in Sala Bonaventura (via Antonino Di Sangiuliano, 313).

Con le relazioni di Adina Celona, responsabile Felsa Cisl Catania, e di Rosario Grasso, dell'Associazione Giovani Cisl, saranno forniti dati sulla disoccupazione giovanile, delle assunzioni di neolaureati, della tipologia di contratti giovanili, della sopravvivenza delle aziende e delle vicissitudini regionali legate al Piano Giovani e a Garanzia Giovani con le prospettive dell'autoimpresa.

L'imprenditrice Elisa Fazio parlerà della sua esperienza, dell'idea che ha portato alla nascita dell'azienda Flazio e di quali difficoltà ha vissuto e vive oggi.

Verrà proiettato anche un video su un'esperienza di imprenditoria giovanile di elicicoltura (allevamento di lumache/chioccioline).

Interverranno all'incontro: Rosaria Rotolo, segretaria generale Cisl Catania; Carmelo Pappalardo (Cof Catania), sull'attività che svolge il centro di orientamento universitario catanese; Giorgio Tessitore, vice presidente Obr (Organismo bilaterale per la formazione) Sicilia; Nanda D'Amore, della società di formazione Civita.

Modererà l'incontro Rosario Pappalardo, segretario territoriale Cisl Catania.

Richieste, commenti e suggerimenti possono essere avanzati nella pagina Facebook "Ho fame di lavoro" per dare la possibilità a tutti i giovani di dire la loro sul mondo del lavoro e sulle criticità del territorio catanese, rendendoli partecipi di ciò che più li riguarda.

Attraverso tutto ciò l'Associazione Giovani Cisl potrà organizzare le attività future ed essere così più vicini ai giovani non solo con le parole, ma con i fatti.

19/11/2014